

Breve storia delle corse ippiche

Autor(en): **Mathys, F.K.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **28 (1971)**

Heft 11

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000940>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

stesso genere? Tra uomini il cui corpo non si è esercitato in mille corsi, non è stato perfezionato grazie a fini teorie, non è stato raffinato (o reso più rozzo?) da acribiche prescrizioni; tra gente che la pensa nello stesso modo, per la quale il movimento è un sacrosanto bisogno.

Si può provare senza troppa fatica che lo sport, concepito, sotto la forma dell'attività fisica, quale elemento d'equilibrio e di profilassi nel complesso della

supermeccanizzazione e della povertà di movimento, resta semplicemente unico. E non bisogna dimenticare che è la grande maggioranza a muoversi entro queste frontiere, ad agire e ad esprimersi; quella maggioranza umana che, in ogni caso, si sente libera e liberata.

(Da: «Seele», Rivista semestrale della clinica psichiatrica universitaria di Basilea)

Breve storia delle corse ippiche

di F.K. Mathys, conservatore del Museo svizzero di ginnastica e sport di Basilea (estratto dal giornale «Die Tat»)

Sin dai tempi più remoti, i cavalli arabi erano presi come modello

Da quando l'uomo ha fatto del cavallo il suo compagno e lo ha allevato, i possessori di cavalli hanno voluto mettere alla prova le più alte qualità dei loro animali: la velocità, la resistenza ed il coraggio. Per questa ragione, le corse ippiche erano già appannaggio delle prime popolazioni civili dell'Asia Minore e del bacino mediterraneo. L'allevamento di re Salomone, il quale possedeva parecchie migliaia di cavalli nelle sue scuderie, era noto in tutto l'Oriente. I libri del re portano cifre incredibilmente alte — 40 000 cavalli da tiro e 12 000 cavalli da sella —; anche se cifre così imponenti ci sembrano fantasiose, il saggio costruttore del Tempio di Gerusalemme dovette possedere senza alcun dubbio una considerevole scuderia. Salomone fornì di cavalli tutti i popoli della Siria, i paesi del Giordano, sino all'Egitto e ad Israele. Gli allevamenti equini degli Arabi, che già conoscevano vere e proprie corse di cavalli, furono dei più famosi. I migliori animali dovevano correre per ben 7000 metri e, un millennio fa, gli Arabi conoscevano già il cordone di partenza teso attraverso la pista. In nessun'altra occasione, il pellegrinaggio alla Mecca escluso, le masse popolari assistevano così numerose come alle corse; ben inteso, le scommesse di danaro non avevano ancor fatto la loro apparizione, ma le regole d'allevamento vi erano strettamente osservate ed i cavalli destinati alle corse venivano sottoposti ad un regime e ad un allenamento speciale della durata di 8 settimane.

Gli antichi Greci erano degli ippologi

Nell'antica Eлада erano già noti i registri delle stazioni di monta equina («studbooks») e gli alberi genealogici («pedigrees»), e si riservava una grande attenzione al mantenimento dei cavalli. Uno dei primi ippologi che parla delle cure, dell'allevamento e della bardatura dei cavalli fu lo storico Senofonte; anche i filosofi Socrate e Platone discutono con fervore di ciò che avveniva sul terreno di forma rettangolare che corrispondeva all'attuale maneggio. Per lungo tempo, l'allevamento tessalo venne considerato il migliore; Omero e Platone vantavano i cavalli di Illias, Senofonte quelli di Tracia; ma quando cavalli greci si misuravano con quelli asiatici, specialmente con quelli del re di Persia Serse, uscivano sempre vinti dal campo delle corse. Si considerava già come ideale l'imbrigliamento con alta imboccatura, come lo vediamo rappresentato sui fregi dei templi greci; s'intrecciava la criniera dei cavalli da corsa e la si addebbava con nastri dorati; invece, ai cavalli da caccia veniva tagliata la criniera e si raccorciava la coda. L'uso della sella non era ancor noto, per cui si faceva uso di coperte; invece, esistevano già diverse varietà di morsi, di speroni e di scudisci; l'arte dell'addestramento dovette essere ad un livello molto alto. A proposito del cavallo di Filopo, si raccontava che il suo fantino fosse gettato a terra sin dalla partenza e che la brava giumenta avesse vinto la corsa senza cavaliere, con grande gioia del pubblico.

I «colori» invenzione romana

Quanto conveniva ai Greci ebbe valore anche per i Romani, i quali perpetuarono le tradizioni di quelli, ed allevavano perciò con molta cura i loro animali, tennero i loro registri delle stazioni di monta e gli alberi genealogici dei loro cavalli da corsa. Allora, un buon cavallo d'allevamento veniva pagato sui 10 000 sesterzi, pari a circa 30 000 franchi svizzeri. Parecchi allevatori trattavano i loro cavalli meglio dei loro schiavi; il dissipatore Caligola fece costruire, per il suo miglior cavallo Incitatus, una scuderia rivestita di marmo con una mangiatoia d'avorio; l'animale portava persino un finimento di perle intorno all'incollatura! Anche se le scuderie non furono dappertutto così lussuose, i Romani seppero sempre dar prova di grande competenza in punto all'igiene del cavallo; per il governo della mano facevano uso di guanti di scorza di palma, di spazzole, di spugne, di coltelli da calore di legno; i giovani di scuderia dovevano accarezzare gli animali mentre mangiavano. La moda della coda «corta» o «accorciata» — secondo la moda inglese attuale — era già in uso; capitò anche che s'innalzassero monumenti ai migliori cavalieri. Un'altra invenzione romana consistette nei colori della corsa che cambiavano per ogni stagione: rosso per la primavera, azzurro per l'estate, verde per l'autunno e bianco per l'inverno; considerato che ogni scuderia possedeva un diverso colore, si giunse ben presto a considerare il colore come un segno distintivo di carattere politico. Quando quattro colori prendevano la partenza, capitava spesso di assistere a intrighi d'ogni genere che finivano spesso in cruenti liti.

L'Inghilterra erede della cultura equestre

Dopo la caduta dell'Impero romano, l'alto livello della cultura equestre decadde sempre di più; in verità, anche i Germani conoscevano il cavallo, l'allevavano e lo curavano con coscienza e capacità, ma le vere tradizioni equestri facevan difetto. Soamente a Baja esistevano corse di cavalli, ma in un quadro ristretto. La vera culla delle corse equestri al di là delle Alpi non fu l'Inghilterra, come si è soliti credere, bensì la Normandia e la Bretagna. Dopo la sua penetrazione in territorio inglese, in seguito alla battaglia di Hastings nel 1066, Guglielmo il Conquistatore introdusse il costume bretone delle corse di cavalli sull'isola britannica. Si trovano già cavalli di sangue arabo nella sua cavalleria. Nel XII secolo, l'Inghilterra possiede cavalli arabi provenienti dalla Spagna, allora sotto la dominazione islamica. Da allora le corse di cavalli divennero d'uso universale. Tutti cavalcavano, persino le donne, le quali, sino al XIII secolo, montavano le loro cavalcature come gli uomini, ossia a cavalcioni. Il più antico documento di corsa equestre che si conosca risale a quell'epoca e proviene da Smithfield, gran centro di vendita di cavalli, dove solo i migliori animali avevano diritto di concorrere. Grazie alla stretta relazione con l'Oriente all'epoca delle Crociate, un numero sempre maggiore di cavalli arabi giunse in Inghilterra. Sotto il regno del malfamato Enrico VIII, furono emesse severe prescrizioni d'allevamento, secondo le quali

gli stalloni non dovevano più essere lasciati in libertà al pascolo.

Sotto Elisabetta I, l'allevamento dei cavalli perse della sua importanza. La Regina non aveva il tempo d'occuparsi di simili cose, cosicché, quando l'Invincibile Armata minacciò l'invasione, l'Inghilterra non disponeva che di 2000 cavalieri, da opporre al nemico. A dire il vero, il combattimento venne finalmente evitato.

Le corse dei puro-sangue arabi

Allorchè, sino al XVII secolo, si corse con qualsiasi terreno, piano o accidentato, in Inghilterra la corsa preferita fu ancora il «steeple-chase» o corsa di caccia. Giacomo I, che fu un fervente sportivo, si sforzò di mettere un po' d'ordine nel dominio delle corse e creò dei veri ippodromi a Chestre, Stratford, Entfield e Croydon. Il celebre campo da corse di Newmarket venne fondato da Carlo I, figlio di Giacomo I. Il suo avversario Oliviero Cromwell, che tentò d'instaurare un regime repubblicano, era un autentico ippologo e importò il celebre stallone arabo White Turk. Fu tuttavia Carlo I che fece venir d'oriente le giumente madri dei cavalli da corsa attuali, le «Royal mares» (o giumente reali), grazie alle quali si sviluppò in seguito in Inghilterra una particolare razza di cavalli, i puro-sangue, gli unici che siano autorizzati a correre le corse più importanti. Sono considerati come autentici puro-sangue i cavalli discendenti dalla stirpe dei tre stalloni «Darley Arabien», «Byerley Turk» e «Godolphin Arabien» (Sham). Nel 1713, M. Darley importò dalla Siria lo stallone «Darley Arabien»; nel 1683, durante l'assedio di Vienna, «Byerley Turk» divenne proprietà dell'ufficiale inglese Byerley e, nel 1731, Sham venne regalato, con altri stalloni arabi, dal Bey di Tunisi al re Luigi XV. Sham giunse finalmente in Inghilterra, dopo che la nave che lo trasportava ebbe battuto falsa rotta. Una delle personalità più in vista dello sport ippico inglese, il Duca di Derby, creò, nel 1870, il primo «derby» — la corsa di scuderie più celebre sino ad oggi — che venne vinto da Carlo Bunbury con il suo famoso Diomede. In quell'epoca, la prova era ancor corsa sui 1600 metri; da oltre 170 anni, il «derby» inglese è rimasta la corsa più ragguardevole.

«Derby» francese

In Francia, dove l'allevamento dei cavalli è molto sviluppato, sotto forma di numerose grandi scuderie da corsa, il «derby» francese (o corsa annuale di puledri di tre anni) si corre a partire dal 1836, col nome di Premio dello Jockey Club. Si tratta di una prova d'allenamento aperta

a tutte le nazioni, all'opposto del «derby» inglese che resta sempre riservato ai concorrenti indigeni. Non per nulla, i «derby» francesi hanno raggiunto, in questi ultimi anni, un'importanza sempre maggiore, cosicché, acquirenti americani, che sino ad ora facevano coprire in Inghilterra i due terzi delle femmine dei loro consorzi d'allevamento, importano in misura sempre maggiore cavalli francesi. Due esemplari, appartenenti alla scuderia Boussac, furono recentemente venduti oltre oceano per 620 000 dollari. Altra corsa importante francese è il Gran Prix, esistente dal 1863, che sorpassa il «derby», soprattutto in ragione della sua dotazione di premi, doppia di quella del «derby» stesso. Oltre questa corsa che si svolge a Longchamp e al Derby di Chantilly, bisogna ricordare il Grand Prix d'Automne, che si corre sui 6800 metri; la più lunga corsa del mondo resta pur sempre lo «steeple-chase» di Liverpool che si corre sui 7200 m.

In Germania, la prima società di corse ippiche venne costituita nel 1828; la prima corsa berlinese ebbe luogo nel 1830. La gara chiamata «Derby tedesco», che, dal 1885, ha conseguito una certa importanza sul continente, venne corsa la prima volta ad Amburgo nel 1869, sotto la denominazione di «Derby della Germania del Nord». Dal 1868, esiste anche un «Derby austriaco» a Freudenau presso Vienna; l'Italia continua ad organizzare quello che venne chiamato il «Derby reale»; quello belga si svolge a Bruxelles.

La nascita dell'ippodromo in Svizzera

Che in un paese come la Svizzera, dove non ci si può concedere il lusso delle grandi scuderie, sin dalla metà del secolo scorso vengono organizzate corse e concorsi ippici può sembrare, a prima vista, sorprendente. È tuttavia comprensibile, se si pensa con quale amore la nostra cavalleria venne curata e ornata di nappine sin dai tempi più remoti. L'iniziativa per la unificazione degli sport ippici venne presa a Zurigo nel 1872; la città organizzò la sua prima corsa a Winterthur nel 1873. Dopo la fondazione della Federazione svizzera delle corse ippiche, avvenuta lo stesso anno, Basilea organizzò la prima gara allo stadio di San Giacomo. Nel 1879, Berna entrò nella Federazione e, da quell'epoca, le diverse corse ippiche ebbero luogo sui tre posti a intervalli regolari. Nella Svizzera romanda, i primi concorsi ippici apparvero nel 1900 a Yverdon; nel 1902, la «Société du Rallye-Sport Genève» ne tenne a sua volta uno, seguita da Morges nel 1905. Lo stesso anno, Aarau entrò nella rosa delle società organizzatrici con il suo concorso per sottufficiali, ufficiali e cavalieri. Di anno in anno, l'interesse per gli sport ippici è sempre andato sviluppandosi.

Trad. di Mario Gilardi

DUL-X

massaggio

giovani nei traumi da sport

Flaconi Fr. 4.20 7.20 e 12.90
nelle Farmacie e Drogherie
BIOKOSMA AG 9642 Ebnat-Kappel